

NOVEMBRE
2009



SEAS

in famiglia

Evviva il Crocifisso!!!

Alla fine dobbiamo davvero ringraziare la **Corte Europea dei diritti dell'uomo** che con la sua sentenza, secondo il Corriere della Sera, ha scandalizzato e deluso l'84% degli italiani. Avete capito bene! Dobbiamo proprio ringraziarli perché hanno trovato il modo di svegliare buona parte di quelle coscienze pseudo-cristiane che ormai erano avvolte in un sonno così profondo da non poter essere scosse da nessun terremoto.

Oggi gran parte degli italiani e degli europei, si chiedono che senso e che significato aveva per loro quel crocifisso che eravamo ormai così abituati a vedere nelle scuole, negli ospedali e in gran parte dei luoghi pubblici. Ognuno di loro, così come me, si è chiesto come mai ci siamo sdegnati per questa sentenza. Ognuno di loro ha cominciato a cercare dentro di sé il motivo di questa delusione.

Io l'ho trovato. Non sono superstiziosa, quindi non volevo il Crocifisso come un amuleto qualsiasi che mi proteggesse da ogni male; nemmeno perché volevo imporre la mia fede a tutti gli altri; neanche perché ero

così abituata a vederlo che adesso mi dispiaceva non ci fosse più stato. Ho pensato a lungo e sono giunta alla conclusione che per me, questa strana e improvvisa sentenza, tagliava un pezzo millenario della storia italiana, europea, mondiale. Era come negare che il cristianesimo avesse avuto un peso su tutto quello che noi oggi siamo.

Gli italiani soprattutto devono al cristianesimo il loro modo di rapportarsi con gli altri popoli. La nostra democrazia è frutto del nostro essere stati cristiani. Le prime scuole gratuite per tutti chi si chiede mai da dove nascono? Gli ospedali e l'assistenza sanitaria gratuiti per tutti, che non sono scontati in altri paesi del mondo, da dove nascono? Cosa ha ispirato la lotta per l'uguaglianza di ogni persona al mondo, grande o pic-

colo, nero o bianco, ebreo o islamico che sia? È vero anche che pure chi non era cristiano ha lottato per i diritti dell'uomo, ma penso che il nostro popolo a grandi linee è così ed ha determinate idee perché figlio di una cultura cristiana e questo non si cancella levando il crocifisso dai luoghi pubblici!!! Che veniamo da una cultura cristiana si legge sul nostro viso davanti ai bisogni, si trova nel nostro DNA, si vede dalla nostra prontezza a lasciare tutto e partire per aiutare persone in difficoltà lontane migliaia di chilometri.

La nostra evoluzione sociale, storica, democratica è frutto del nostro profondo essere cristiani. E questo lo penso come cittadina dello stato laico!

Da cristiana penso che il simbolo della mia e altrui salvezza (perché solo il Dio

di Gesù Cristo vuole la salvezza di tutti gli uomini!!!) può restare lì dov'è senza offendere nessuno perché se cammino per strada e passo davanti a una moschea o ad una sinagoga o davanti a un qualsiasi luogo di culto io, e con me ogni cristiano di questo mondo, non mi offendo. I simboli delle altre religioni non mi offendono perché per me non hanno significato! Perché allora il Crocifisso deve avere significato per un non credente? E addirittura offendere?

Infine, pensate che questa signora abbia fatto tutto da sola? Per arrivare alla corte europea ci vogliono anni di lotta, tanti avvocati specialistici e, soprattutto, soldi. Ma quale persona normale spende i suoi soldi in queste inutili battaglie? Ma allora pensiamoci su: il Crocifisso dava noia a lei o a qualche associazione che la accompagna in questa battaglia? Ma se poi vogliamo andare ancora più in profondità: siamo sicuri che il Crocifisso offende la signora o l'associazione alle sue spalle? Pensiamoci e la risposta può essere una sola... Evviva il Crocifisso!!!

Maria Caccavale

IN QUESTO NUMERO

Tra la Vita e la Morte
Intervista a Paolo Siani
Chi è per noi?
Il perché di un cartello
Vita parrocchiale

Tra la Vita e la Morte

Novembre è tradizionalmente il *mese dei morti*! E la comunità cristiana è chiamata a riflettere proprio su questo tema a partire però dalla Resurrezione di Cristo, la cui morte di croce, diversamente, non avrebbe avuto senso.

Ma ho l'impressione che negli ultimi anni anche noi cristiani in questa riflessione siamo condizionati dalla cultura *probellavita*, per non chiamarla *di morte* che a mio avviso è definizione fortemente limitante! Intendo dire che la realtà della morte, certamente antitetica per alcuni aspetti alla realtà della vita, è, come dire, esorcizzata da una cultura che la condiziona nel suo divenire.

Mi spiego. Guardando il Cristo Glorioso della Resurrezione, passando per i chiarimenti che Paolo fornisce ai cristiani di Corinto e arrivando fino alla solenne affermazione di Apocalisse 21,4 (...*non ci sarà più la morte...*), per i credenti cristiani la morte è un momento di transizione, cioè un passaggio dalla vita non completamente reale alla realtà autentica della Vita, quella in cui la Verità ci è svelata tutta intera. Il fatto che la cultura dominante oggi tende, anche orientando la giurisprudenza e la politica, a considerare come positiva e realmente autentica solo la *bellavita*, cioè quella fatta di salute innanzitutto, poi di pseudodivertimento che affossa l'attività del pensare, e infine di liberazione da ogni tipo di responsabilità, ha finito per produrre nel concreto la cultura della morte come scelta di vita.

Esempi di quanto detto in sintesi? Quanti ne volete!

La morte di tanti bravi e belli atleti di ogni tipo di sport a causa della distruzione graduale del fisico dovuta all'assunzione di medicinali subdolamente forniti per aumentare le prestazioni, o anche la morte di alcune famose fotomodelle per anoressia, sono solo punte di un iceberg che contiene nel ventre della sua massa di ghiaccio una serie infinita di persone morte perché vissute nell'idea primaria di una vita super rispetto a quella che nelle varie forme è dono di Dio!

La morte di tanti giovani nelle notti non solo del sabato sera, oppure nella ricerca di vittorie in giochi estremi fatti solo per provare una sensazione non comprensibile chiamata ebbrezza, sono sfide e forzature alla vita stessa che è ancora dono di Dio.

La voglia poi di veicolare verso la morte quelle persone che per disgrazia non possono più vivere una vita fisicamente piena dice la volontà, egocentrica e opportunistica, di non volersi assumere, magari oltre un certo tempo, la responsabilità di altre vite ritenute ingombranti e che impediscono di fare la *bellavita*.

Il denominatore comune di tutte queste morti sta nel modo con cui noi consideriamo la relazione tra la vita e la morte. Infatti, se diciamo: «*Ma la vita è una sola...*», e poi forse aggiungiamo anche: «*...e vale la pena di essere vissuta*» (ovviamente non in senso cristiano), annulliamo la visione della morte come passaggio perché vediamo in essa la fine di tutto. Non solo, ma così dicendo finiamo per considerare unica realtà della Vita solo quella che viviamo noi stessi e basta.

Le conseguenze di questo modo di intendere la vita sono quelle dette!

Per noi cristiani la relazione tra la vita e la morte ha il suo fondamento nella vittoria di Cristo sulla morte. E questo crea le condizioni per una visione della vita da vivere permanentemente nell'attesa della *Beata Speranza*, cioè nella certezza che la morte alla fine è l'anello di congiunzione tra una vita donata per Cristo agli altri (anche nella sofferenza!!!) e la vita di Cristo che, accogliendoci, condivide con noi.

Franco

SEAS in famiglia

PUBBLICAZIONE MENSILE - ANNO XIX - NUMERO 9 - NOVEMBRE 2009

Stampa: Tipografia Frediani - Via Strozzi, 12/16 - Livorno

Direttore Responsabile: Don Gino Franchi

Comitato di Redazione: F. Arru, L. Bellagotti, F. Caccavale, M. Cossu, C. Domenici, L. Kucich.

Intervista a Paolo Siani direttore del "Centro Mondialità"



IL CENTRO MONDIALITÀ SVILUPPO RECIPROCO HA FESTEGGIATO 30 ANNI DALLA SUA NASCITA. TANTI EVENTI E OSPITI PER RICORDARE L'IMPEGNO CON I POPOLI DEL SUD DEL MONDO.

ABBIAMO CHIESTO A PAOLO SIANI, DIRETTORE DELL'ONG LIVORNESE DI RACCONTARCI QUALCOSA DI PIÙ DI QUESTO TRENTENNALE.

"In realtà quello che abbiamo festeggiato nasce da ancora prima, da quando ben più di trent'anni fa con la Comunità di base Impegno, fondata da don Carlo Leoni, ci riunivamo per parlare dei temi legati al Sud del Mondo, invitando anche missionari e

volontari. Questa esperienza è stata per molti di noi formativa ed ha indirizzato le nostre scelte. Ecco che trent'anni fa inauguravamo la sede del Centro Mondialità nella ex chiesa degli Armeni in via della Madonna, che poi purtroppo abbiamo dovuto lasciare, per trasferirci, sempre in via della Madonna, nel locale che fa angolo con via della Posta".

Che tipo di scelte avete fatto?

"Alcuni di noi si sono impegnati per far diventare il Centro Mondialità una ONG e una ONLUS, ed hanno portato avanti moltissimi progetti per reperire fondi da destinare al Sud del Mondo, ma hanno lavorato anche per sensibilizzare la gente in Italia sui temi della reciprocità e della cooperazione, e poi c'è stata la mia scelta di andare in Africa, dove sono rimasto a lavorare con la cooperazione per 17 anni".

Possiamo definirle scelte di vita?

"Sicuramente. Sia per chi è rimasto in Italia sia per chi come me è partito, il Centro Mondialità ha rappresentato le fondamenta, ha plasmato la nostra vita. Ce ne sono state quindi di cose da festeggiare in occasione di questo trentesimo anniversario".

Abbiamo visto intervenire personaggi di rilievo. Raccontaci come sono andate le celebrazioni.

"Dalla Tanzania sono venuti, come nostri ospiti, l'ing. Yunusu Rugeiyamu in rappresentanza della Regione di Dodoma, Francis Manghundi coordinatore del nostro team in Tanzania, e mons. Yuda Thaddaeus

Ruwa'ichi Vescovo di Dodoma, e poi si sono aggiunti a noi il Vescovo di Livorno, il Presidente della Provincia, l'assessora Roncaglia del Comune e tante altre personalità. È da circa un anno che organizziamo manifestazioni per ricordare l'inaugurazione del CMSR: abbiamo avuto incontri, spettacoli, ma il clou è stata la giornata del 27 ottobre, con la s. Messa con i due vescovi (che hanno avuto anche un incontro privato sulla proposta di un gemellaggio fra le due diocesi), una tavola rotonda con tutti i nostri ospiti tanzaniani e livornesi, e la cena insieme. Il giorno prima abbiamo anche voluto proiettare un film africano per sottolineare l'importanza dello scambio culturale fra i popoli".

Un incontro di amicizia?

"Direi che si è trattato di qualcosa di più. Un'occasione per rafforzare i rapporti fra la nostra città e Dodoma, sia con la popolazione sia con le istituzioni. Comune, Provincia, Diocesi e cittadini ci hanno sempre aiutato e negli anni questo rapporto sta dando frutti da entrambe le parti, sotto il segno della reciprocità che fin dall'inizio ci ha sempre accompagnato nelle nostre attività".

Progetti per i prossimi 30 anni?

"Beh, continueremo su questa direzione, sapendo che stiamo percorrendo una strada in salita, è sotto gli occhi di tutti il difficile momento che stiamo attraversando, con la crescente crisi del volontariato, con la crisi economica e il restringimento dei fondi destinati alla cooperazione, oltre ad una crescente intolleranza e un razzismo che troppo spesso tenta di alzare la testa. Ma questo non vuol dire che sia tutto nero, per fortuna di persone sensibili e ben disposte ce ne sono tantissime e noi lo vediamo anche dalla partecipazione che c'è in città, ma anche fuori, alla raccolta dei tappi di plastica, il cui ricavo ci permette di costruire pozzi in Tanzania e dare acqua alla popolazione, migliorando le condizioni igieniche, di salute ed economiche. Dunque, pur consapevoli delle fatiche che dovremo affrontare, continuiamo la nostra strada. Un cammino che è stato aperto da Don Carlo che in questi anni ci è sempre stato accanto, lavorando con noi, e che mi sento di ringraziare in questa occasione per tutto quello che ha saputo darci con il suo esempio, con la sua testimonianza di vita".

Intervista
a cura
della
redazione

Chi è "per noi"?

Nel "giornalino" di ottobre Letizia Rosaspina, parlando della vita del Circolo, ha informato del programma e in particolare del "musical" Rugantino che ci si accinge a realizzare. Ma il suo scritto continuava...

Proprio nel corso della serata, ci siamo chiesti per l'appunto chi fossero gli appartenenti alla parrocchia. Chiarificatrice e rasserenante è stata la risposta di Don Gino il quale ci ha spiegato che tutte le persone che abitano nel nostro quartiere ne fanno parte, nessuno escluso: anche chi ha modi diversi, abitudini diverse... o chi non fa le nostre stesse scelte di vita... anche chi ha scelto addirittura un modo diverso di credere e di vivere la propria fede... se non è contro di noi è "per noi", cioè dalla stessa parte e compie la nostra stessa missione. Di questa risposta illuminante lo ringrazio perchè credo che la Chiesa deve essere comunità accogliente e non giudicante, perchè ciascuno ha i suoi ritmi e i suoi passi per giungere alla fede, per avvicinarsi alla Chiesa, fatti magari di gesti semplici, nascosti, pudichi e guai, dice Gesù, a chi blocca loro la strada e li emargina. Chissà quanti sono di Cristo e neppure lo sanno... Talvolta nell'imperfezione della nostra umanità rischiamo di definire chi sta dentro e chi sta fuori, chi è come noi e chi non è come noi e così facendo non ci si accorge di costruire una Chiesa fatta di muri alti e di un susseguirsi di cartelli di divieti e regole. In particolare penso ai giovani che, come tutti sappiamo, non sempre è facile coinvolgere perché figli di una società di adulti che, pur riempiendoli di "cose" spesso è latitante per quanto riguarda l'educazione ai valori quali il senso di corresponsabilità e di gratuità. Sarebbe bello riuscire sempre a seguire l'invito di Gesù di guardare agli altri non come il nemico da combattere ma come il fratello da amare anche e soprattutto nella sua diversità. Potrebbe essere interessante ampliare queste brevi riflessioni su questo tema con tutta la comunità perché credo che questo possa essere un importante punto di partenza per un vero cammino di comunione.

Letizia

Credo sia opportuno che cominci io a riflettere su questo tema.

Soprattutto mi sembra opportuno sott'oliare la differenza fra ... parrocchia e comunità parrocchiale.

Tutti quelli che abitano sul territorio parrocchiale formano la parrocchia ed è anche bello se riusciamo a vivere un percorso di vita insieme, nel rispetto delle diversità, cercando di occuparci dei problemi che interessano tutti, solidali nelle difficoltà, solleciti per affrontare e a far presenti le situazioni negative o a formulare le proposte per soluzioni adeguate del territorio.

La comunità parrocchiale non coincide totalmente con tutti gli abitanti del territorio parrocchiale, Magari!

La comunità è formata dalle persone che abitano in un dato territorio (o anche vengono da altri territori parrocchiali eleggendo con continuità una comunità diversa) e condividono determinate prospettive di fede, manifestano la loro appartenenza partecipando alla Messa e contribuendo in modi diversi alla vita della comunità stessa. Una volta, con le risposte essenziali del Catechismo, si diceva che "i veri

crisiani sono coloro che professano la vera fede, partecipano ai Sacramenti e obbediscono ai legittimi pastori". Si richiede un'appartenenza attiva, Si richiede un'ansia pastorale, in qualche misura lo stesso desiderio di salvezza di tutti gli uomini che aveva il Signore e in particolare verso gli abitanti dello stesso territorio. La parrocchia è da una parte la Comunità cristiana, dall'altro il terreno di missione.

Per realizzare o per tendere a queste mete diverse ai credenti è richiesto un contributo fattivo, di preghiera, di messa in comune del proprio tempo in qualche attività e delle proprie capacità specifiche, anche del proprio apporto economico.

Punto di arrivo è **"la comunione"**: persone che appartengono alla stessa comunità perché vivono nello stesso territorio e contribuiscono, ognuno secondo le sue possibilità, alla vita della comunità, generano la comunione, come legame più profondo. In prima istanza la comunione è dono di Dio perché è frutto dell'azione dello Spirito; essa però si genera per l'azione convinta e piena di coloro che si riconoscono in quella comunità. Quando **Paolo** parla della Chiesa ne parla come di un corpo in cui le diverse membra contribuiscono, ognuna secondo la propria specificità, alla sua vitalità: **'tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito'**.

Il nostro edificio parrocchiale ha due piani: al "piano di sopra" la celebrazione della Fede e della Grazia, al "piano di sotto" l'incontro umano, culturale e ricreativo con tutto ciò e con tutti coloro che, non essendo contro il "piano di sopra", sono "con noi". Ma certamente la tensione è che tutto e tutti possono ritrovarsi al "piano di sopra". E' per questo che è nato il Circolo ANSPI SEAS.

Certo, come ci fa gioire tutto ciò che di bello e di sano si fa al "piano di sotto", così dobbiamo vigilare che non ci sia nulla in contrasto al "piano di sopra".

C'è in particolare una realtà negativa che mi fa paura, specialmente quando diventa esemplare e attrattiva: il vuoto, la gran perdita di tempo e di tensioni di crescita, pretesa di chiusura autosufficiente, motivo di divisione nella comunità. Ritorno a S. Paolo e ascolto la sua severità e allora mi chiedo se tutto questo è "per noi".

Sempre pronto a gioire se vede il ramo del fico che intenerisce e annuncia la fine dell'inverno e la nuova estate con fiori e frutti.

Don Gino

**Sabato 28 novembre: Festa del Tesseramento
con la tradizionale "Polentata",
con salicce e funghi di Don Gino
(...li ha fatti!!!)**

Il perché di un cartello

Sul tavolino dove c'è il calendario a foglietti staccabili dove vengono scritti i nomi dei defunti da ricordare e per i quali offrire la Messa ho messo un "cartello":

***L'offerta per la S. Messa
va depositata nel "coppo":
l'indicazione della Curia Diocesana
è di 10 euro minimo.***

Come mai dopo più di quarant'anni questa novità? Perché mi sono accorto che in parecchi casi la gente scrive i nomi dei defunti, magari anche troppi (in certi casi basterebbe esprimere l'intenzione mettendo un cognome), e poi non mette nessuna offerta o forse pochissimi spiccioli.

Fin dall'inizio della parrocchia io abolii qualsiasi tariffa, lasciando piena libertà e sentendomi con questa iniziativa anche molto gratificato dalle lodi che ho sempre ricevuto e dalla consapevolezza che tutte le offerte, che Dio solo vede, andavano per la gloria di Dio, per i poveri e per la chiesa, prima da costruire e poi da mantenere.

Anche l'offerta per l'intenzione della S. Messa, che tradizionalmente è sempre andata per il mantenimento del sacerdote, io non l'ho mai presa per me, ma l'ho sempre messa con tutto quello che veniva deposto nel "coppo" fra le entrate della parrocchia.

Grazie a Dio prima col mio insegnamento nelle scuole e poi con la pensione e la quota che mi viene dall'8 per mille ho sempre avuto il necessario per vivere e non sono mai morto di fame.

Quando alcuni anni or sono ci fu la Visita Pastorale di Mons. Coletti ed egli venne a sapere del mio modo di agire, non mi rimproverò, ma mi obbligò ad accantonare l'offerta "sinodale", cioè quello che la Curia Diocesana stabilisce (10 Euro) e poi eventualmente rimmetterlo nel bilancio parrocchiale come offerte per la carità: per non far sentire obbligati a fare la stessa scelta i miei successori. Ed è questo che potete trovare nel bilancio della parrocchia (3000 euro dal "coppo" alla carità): i membri del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici lo sanno bene.

Anche per questo, visto che non lo faccio per un mio interesse personale, che mi sento anche molto libero di scrivere queste cose e di mettere il "cartello" sul tavolino accanto al calendario delle intenzioni per la Messa.

Se poi c'è qualcuno che sente il desiderio di far celebrare delle Messe per i propri defunti e non ha i soldi per l'offerta, scriva pure i nomi che vuole: non sarò certo io a venire ad indagare.

Don Gino

La dott. Guja Astrea, la nostra Guja, ha conseguito presso l'Università di Pisa, Facoltà di Medicina e Chirurgia, la specializzazione in NEUROPSICHIATRIA INFANTILE, discutendo la tesi "Le miopatie congenite in età evolutiva" e conseguendo la votazione di 110 e lode.

A Guja, che abbiamo visto crescere e che è sempre stata una presenza costante e disponibile per la nostra comunità, facciamo vivissime congratulazioni e i più affettuosi auguri per un futuro ricco di soddisfazioni.

Vita parrocchiale

Una casa che accoglie con il cuore

Le Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli insieme all'associazione di volontariato "La Casa", stanno realizzando un progetto di casa famiglia per accogliere persone affette da patologie tumorali, con problemi sociali che non permettono alle stesse di potersi curare decentemente e di poter vivere questa delicatissima fase della vita in maniera dignitosa.

I problemi sociali possono essere svariati: dalla povertà classicamente intesa, e conosciamo persone ammalate che non hanno di che mangiare, o non hanno l'acqua calda o la luce in casa, o non hanno proprio la casa, a povertà di tipo familiare-relazionale, e in questi casi manca il supporto affettivo e familiare per affrontare uno dei peggiori drammi dell'esistenza.

L'associazione insieme alle suore vuole semplicemente offrire il supporto abitativo e quel tipo di accoglienza fatta di semplicità, calore umano, condivisione delle sofferenze, come compagni di viaggio. Naturalmente occorre fare qualche lavoro di adeguamento dell'immobile che le suore hanno gratuitamente offerto per tale progetto, e va assicurata una presenza per accudire queste persone nei loro bisogni.

Ci rivolgiamo a voi parrocchiani della Seton perché oramai condividete da sempre i progetti della Famiglia vincenziana, ma stavolta è un progetto realizzato proprio nel nostro territorio comunale e si rivolge ai poveri che normalmente circolano nel nostro ospedale e nella nostra città. San Vincenzo ha sempre insegnato e vissuto il principio di servire i più poveri tra i poveri e credo onestamente che una persona malata di tumore e magari sola e povera sia davvero povera tra i poveri.

Vi ringrazio già della vostra generosa disponibilità a nome della comunità delle suore e dell'associazione di cui sono presidente e mi metto a disposizione per tutte le vostre domande, sperando magari di vedervi tra poco anche tra i nostri volontari della casa famiglia.

Suor Costanza FdC

Molti ci hanno chiesto il luogo e la data per il Ritiro di Avvento. Per questo abbiamo pensato di invitare la comunità a partecipare alla prima giornata di spiritualità inserita all'interno del percorso formativo della Scuola di teologia. La riflessione offerta dal Vescovo Mons. Simone Giusti sarà su:

“Lo stile: l'Incarnazione, l'operare per l'avvento del Regno”

Domenica 6 dicembre

Santuario di Montenero - ore 15,30

Questo il programma completo:

Ore 15,30 Celebrazione dell'ora media e meditazione

Ore 16.30 adorazione eucaristica, spazio per la riflessione personale, tempo per le confessioni,

Ore 18.00 Celebrazione del Vespro e conclusione



Gemellaggio: Un pozzo per Gullije (Eritrea)

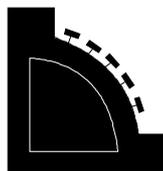
CI IMPEGNAMO PER UN IMPORTO DI EURO 14.000 CON I QUALI SI REALIZZA UN "SOGLIO": ACQUA DA BERE PER IL VILLAGGIO DI GULLIJE.

Le offerte di settembre: anche questa volta non c'è stata tanta generosità. Sono tornate complessivamente appena 33 buste con 208,50 euro.

Così la somma del progetto di Gullije scende a 4.058,18 euro.

Grazie a tutti quelli che hanno dato il loro aiuto generoso, grazie a tutti perché spero che si siano ricordati dei fratelli eritrei almeno nella preghiera.

C.P.A.E.



CONTABILITÀ DI OTTOBRE

Entrate Euro 1.737,73

UsciteEuro 4.275,20

Giornata Missionaria: 707,10 euro.

ARCHIVIO PARROCCHIALE

TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

BRESCIANI CRISCUOLO ANNA MARIA (1912)

SENIA DOMENICO (1914)



La Signora Cardellini Ghezzi Romolina
ha compiuto 101 anni:
auguri da tutta la comunità.

Un gruppo di seminaristi di Arlington,
che studiano a Roma
al Seminario Nord Americano,
ha visitato la nostra chiesa e
i luoghi di Madre Seton a Livorno:
il responsabile delle vocazioni
della loro Diocesi ha celebrato
la Messa nella nostra chiesa.

